

Gazzetta del Sud 21 Novembre 2023

I legali di Pittelli: come il caso Tortora. La Dda: colpiti clan diffusi e pericolosi

Lamezia Terme. «Non ho mai commentato le sentenze in tutta la mia vita. Continuerò nel mio atteggiamento rispettoso dei provvedimenti giudiziari. Lascio i commenti e l'esultanza agli impostori seriali ed agli sciacalli che imperversano sui giornali e televisioni nazionali e locali. Voglio ringraziare pubblicamente mia moglie e mia figlia, i miei avvocati straordinari e le migliaia di amici veri che mi sono accanto». Queste le uniche parole che l'ex parlamentare Giancarlo Pittelli, ha affidato al suo profilo social dopo la condanna a 11 anni di carcere. Pittelli non era presente nell'aula bunker alla lettura del dispositivo. Uno dei suoi legali, l'avvocato Giandomenico Caiazza ha paragonato il caso giudiziario dell'ex senatore catanzarese a quello tragico del conduttore televisivo Enzo Tortora. «L'avvocato Giancarlo Pittelli - secondo Caiazza - viene condannato per quello stesso reato rispetto al quale solo pochi mesi fa la Corte di Cassazione prima, ed il Tribunale per il Riesame subito dopo, avevano escluso la sussistenza anche solo di indizi gravi di colpevolezza. Tanto basta a far comprendere, a tutti coloro che abbiano la onestà intellettuale di volerlo fare, quanto questa condanna fosse ad ogni costo indispensabile per salvare la credibilità della intera operazione investigativa Rinascita Scott». Caiazza, che difende Pittelli con gli avvocati Salvatore Staiano e Guido Contestabile, ha poi aggiunto: «Sono dinamiche che abbiamo drammaticamente imparato a conoscere in altri clamorosi casi giudiziari, a cominciare da quello di Enzo Tortora; e da quei casi giudiziari abbiamo anche imparato che, alla fine, l'innocenza dell'imputato verrà riconosciuta, seppure con imperdonabile ritardo, e dopo aver causato danni incommensurabili. Questo sarà, da subito, il nostro ancora più determinato impegno, questa - ha concluso Caiazza - la nostra certezza».

Già pochi istanti dopo la lettura del dispositivo, il procuratore facente funzioni Vincenzo Capomolla ha espresso il suo parere sull'esito del processo: «Anche questa sentenza così come quella già emessa al termine del rito abbreviato confermano la struttura criminale dell'organizzazione 'ndranghetistica nella provincia di Vibo Valentia che fa capo alla famiglia Mancuso. E l'ulteriore conferma sta in questa decisione». Capomolla era presente nell'aula bunker di Lamezia Terme assieme ai sostituti procuratori Annamaria Frustaci e Antonio De Bernardo che hanno rappresentato la pubblica accusa durante il maxiprocesso. «La sentenza di oggi ovviamente - ha ricordato Capomolla - dovrà essere oggetto di un'analisi approfondita da parte dell'Ufficio di Procura e così sarà fatto sulla base della motivazione del Tribunale». Per Capomolla «è giusto dire e ribadire che siamo di fronte a una sentenza di primo grado, non è una sentenza passata in giudicato e quindi ogni valutazione che verrà fatta deve tenere conto di questa circostanza. Dopodiché la pervasività della organizzazione criminale nella provincia di Vibo Valentia era così radicata, così diffusa, così allarmante, così inquietante che - ha rimarcato il procuratore vicario di Catanzaro - penso possa essere rilevato come non ci fosse

nessun aspetto della vita e del tessuto economico e sociale della provincia che non fosse condizionato dalla capacità e dalla forza di intimidazione di questa organizzazione criminale così pericolosa». Rispetto alle assoluzioni di alcuni esponenti politici coinvolti nel processo, Capomolla ha specificato: «Il dispositivo del tribunale di Vibo Valentia, dovendo ancora dare merito al collegio dell'impegno che è stato profuso, è complesso ed articolato, quindi dovrà essere necessariamente oggetto di un'analisi di approfondita da parte dell'Ufficio di procura della Repubblica». Infine, con riferimento alla mancata presenza del procuratore Nicola Gratteri, ora a Napoli, alla lettura della sentenza Capomolla ha spiegato che «sono la posizione e i ruoli che vengono ricoperti in un determinato momento sul piano istituzionale che determinano la partecipazione a un'attività processuale».

Il difensore di Giamborino: ora si chiuda pagina buia

«L'assoluzione dell'ex consigliere regionale Pietro Giamborino dalla grave accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso ripercorre ciò che la suprema Corte di Cassazione aveva già stabilito anni or sono in sede cautelare. Inutili angosce processuali, fanno venire in mente il motto di Carnelutti: il processo è già una pena. Speriamo che sia terminato il periodo buio della giustizia calabrese e che si ripristini la valenza della prova sin dalla fase delle indagini preliminari, prima di giungere a carcerazioni preventive inopinate». È quanto afferma l'avvocato Enzo Belvedere, difensore dell'ex consigliere regionale del Pd Pietro Giamborino che è stato condannato a un anno e sei mesi per il reato di traffico di influenze illecite ma senza aggravante mafiosa. La Dda aveva chiesto 20 anni di carcere anche per il reato di associazione mafiosa.

«L'assoluzione di Luigi Incarnato è davvero una buona notizia per lui, per la sua famiglia e per la comunità dei socialisti calabresi. Sono stati anni difficili ma che non ci hanno fatto mai perdere la convinzione che la giustizia avrebbe fatto il suo corso e che i fatti contestati a Luigi fossero infondati. Una bella giornata». Così, in una nota, il segretario del Psi Enzo Maraio l'assoluzione del Presidente del consiglio nazionale del Psi e segretario calabrese Luigi Incarnato, nel processo Rinascita Scott.

L'ex magistrato ed ex sindaco di Napoli Luigi De Magistris ricorda che «quando da pubblico ministero a Catanzaro indagai Giancarlo Pittelli per associazione a delinquere, riciclaggio e partecipazione a logge occulte nell'ambito dell'indagine Poseidone su gravissimi crimini nel settore ambientale, il Consiglio Superiore della Magistratura su richiesta del Ministro della Giustizia mi trasferì per incompatibilità ambientale e funzionale, cacciò me che indagavo su corruzione e mafie obbligandomi a non fare più il pm in nessuna sede. Il tempo è galantuomo, ma le ingiustizie subite dalla criminalità istituzionale non saranno mai riparate», conclude l'ex magistrato.

Posizione stralciata per il boss di Limbadi

L'udienza preliminare di Rinascita Scott si svolse nell'aula bunker di Rebibbia l'11 settembre 2020. Il maxiprocesso si è poi diviso in 5 tronconi: il principale è arrivato a sentenza di primo grado ieri, mentre altri 74 imputati hanno scelto il rito abbreviato, già giunto alla sentenza di secondo grado. Altro troncone è invece in corso dinanzi alla Corte d'Assise. Processo a parte per il presunto boss di Zungri Giuseppe Accorinti nei cui confronti la Cassazione ha accolto una richiesta di riconsiliazione. La

posizione del principale imputato - il boss Luigi Mancuso di Limbadi - è stata stralciata ed è confluita nel processo nato dall'operazione antimafia denominata Petrolmafie, in corso dinanzi ad altro Collegio del Tribunale di Vibo Valentia.

Gaetano Mazzuca